

Libri Narrativa italiana

Francesca Diotalle imbastisce una storia di finzione intorno alla figura reale di Gustavo Rol, controversa personalità di sensitivo e veggente, attivo a Torino. La trama finisce col diventare anche una riflessione sul significato della scrittura

Fidarsi del mago. O della vita

di MARZIA FONTANA

Secundo gli estimatori fu un sensitivo dai poteri straordinari, per i detrattori, fra cui Piero Angela, un abilissimo mistificatore. Personaggio discusso, legato da amicizie e frequentazioni con uomini di potere o di spicco nel panorama artistico e culturale del secolo scorso (pare che Kennedy e Einstein fossero passati per il suo salotto, Fellini e Agnelli ne fossero frequentatori assidui), Gustavo Rol è ora uno dei protagonisti del romanzo *L'ultimo mago* di Francesca Diotalle, che ne ripercorre la vicenda biografica sulla base di una folta documentazione, innestandola sulla fiction di un triangolo sentimentale d'altri tempi.

In prossimità della mezzanotte del 1960, in un interno torinese è in corso una seduta spiritica. Il sensitivo tiene alta l'attenzione su di sé, ma improvvisamente la scena cambia e un'altra storia si va a dipanare. È quella di Antonio Giacosa, per tutti Nino, quarantunenne aspirante sceneggiatore, dopo El Alamein prigioniero degli inglesi per cinque anni in un campo ai piedi dell'Himalaya, da dove è tornato devastato: dedito all'alcol e al gioco vive a Roma, scrive febbrilmente, fa la comparsa in qualche film e spera nella grande occasione. Una sera, malconco dopo un pestaggio, ritrova per caso una foto del 1941, che lo ritrae in compagnia di un commilitone e di una giovane. E così di nascosto sale su un treno per Torino, dove, in partenza per la guerra, aveva lasciato gli amici Giorgio e Miriam, alla quale è legato da un rapporto conflittuale: pur essendone innamorato, consapevole della propria condizione ha tagliato i ponti con la donna, che nel frattempo di Giorgio è divenuta moglie.

È lei a introdurlo in casa di Rol: Nino è profondamente scettico, ma resta ammaliato da quell'uomo sulla cinquantina dai magnetici occhi azzurri, che incomprensibilmente conosce particolari della sua vita e poco alla volta gli racconta la propria. Sullo sfondo di una Torino cupa, per secoli capitale della magia e dove nel Novecento convergono molte istanze dello spiritualismo, Francesca Diotalle ricostruisce un personaggio magnetico e capace di esercitare grande fascinazione sui suoi accoliti, pronti a escludere qualsiasi trucco nelle sue performance e a tributargli una devozione totale. La storia di Rol si sovrappone a quella di Nino e al racconto della guerra e di un'esistenza precaria si alterna una vicenda che fa il doppio gioco con il lettore, lo tiene sul fi-



Misteri
Nel libro si parla di energia dell'universo capace di trasmettersi negli oggetti, di relatività del tempo, di memoria cosmica...

lo del rasoio e lo imbriglia: bancario in Francia intorno alla metà degli anni Venti per assecondare la volontà paterna, Rol conosce il proprio maestro, un polacco che gli avrebbe spalancato, a suo dire, un mondo di meraviglia e di orrore.

Ora a Torino fa l'antiquario, conduce una vita agiata e riservatissima, determinato a ignorare le voci su di lui, e apre a pochi intimi la sua casa di via Silvio Pellico, rifiutando qualsiasi compenso, persi-



FRANCESCA DIOTALLE
L'ultimo mago
NERI POZZA
Pagine 240, € 18
In libreria dal 16 aprile

L'autrice
Francesca Diotalle (Milano, 1985) ha scritto *Le stanze buie* (Mursia, 2013; Neri Pozza, 2021), *Amedeo, je t'aime* (Mondadori Electa, 2015) e per Neri Pozza *Dentro soffia il vento* (2016) e *Dai tuoi occhi solamente* (2018). *L'ultimo mago* è ispirato alla figura del sensitivo Gustavo Adolfo Rol (1903-1994; qui sotto).
Le immagini
In queste pagine due opere di **Francesco Diluca** (Milano, 1979) dalla mostra *Rarica* a cura di Lara Gaeta e Camilla Nacci Zanetti, fino al 30 settembre (Siracusa, Castello Maniace di Ortigia, dal 20 aprile; Palermo, Orto Botanico, dal 1° maggio). A fianco: *Radici* (2024, tecnica mista); a destra: *Radici. Notte* (2022, tecnica mista)



no quelli esorbitanti per apparizioni pubbliche o interviste. E con Nino, che ha iniziato a scriverne la storia con l'intento di smascherarlo, Rol condivide le proprie convinzioni, parla di energia perenne dell'universo capace di trasmettersi anche negli oggetti, della presenza di uno spirito in ogni cosa, di relatività del tempo, di una sorta di memoria cosmica in cui si riverberano passato, presente e futuro. Il suo scopo, dichiara convinto, è dunque aprire una via alternativa al materialismo imperante e condividere con gli altri la potenza della mente umana.

In questa continua oscillazione fra visibile e invisibile, fra le seduzioni di una realtà altra e le obiezioni della ragione (peraltro Rol rifiuta qualsiasi confronto scientifico con la giustificazione che le proprie performance non possono essere replicate a comando), si gioca un romanzo che per la messa in scena di vicende inspiegabili e di sedute spiritiche ricorda modelli nobili della nostra letteratura (Iginio Ugo Tarchetti, Luigi Pirandello e Italo Svevo tra gli altri), e in anni molto recenti anche quello della «pentologia» di Desy Icardi, con cui condivide l'ambientazione torinese.

Al punto di vista ora suggestionato ora ironico dei primi e alla leggerezza della seconda, Francesca Diotalle oppone uno sguardo divergente: ammicca alla credibilità di Rol in un periodo in cui il progresso scientifico e tecnologico convive con tendenze spiritualistiche sempre meno appagate dalle religioni tradizionali, ma registra anche lo scetticismo di Nino, avallato da un sedicente mago, pronto a spiegare con l'inoppugnabilità della logica e l'autosuggestione quanto accade in via Pellico. Intanto, fra le pagine l'autrice riflette sulla magia della scrittura, lusinga e condanna a tempo, autentico demone per Nino e, in gioventù, dello stesso Rol: forma particolare di incantesimo, l'unico a sciogliersi nel finale, appartiene allo statuto stesso della narrazione e affida a chi costruisce storie il compito di far credere al lettore che ciò che va raccontando sia tutto vero. Senza quella malia, della scrittura resta solo a un mucchio di polvere in forma di parole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ■■■■■
Storia ■■■■■
Copertina ■■■■■

Per **Marco Vichi** una protagonista che da Firenze si sposta nella Sarajevo anni Novanta

La ragazza nata ragazzo va alla guerra

di SIMONE INNOCENTI

«**U**na donna nata bambino» è la protagonista de *Il ritorno*, nuovo romanzo di Marco Vichi. È Maria, che l'anagrafe ha battezzato Mario: vive in un palazzo anonimo a Firenze assieme a un padre meccanico e a una mamma che non c'è più, tutti se ne innamorano per la sua bellezza ma lo fanno di nascosto, vergognandosi di quel sentimento considerato anormale. I primi soprusi a scuola, le infinite sfuriate di un babbo ubriaco che soffre per questo figlio che ama ma che non sa amare perché così diverso. Mario-Maria inizia a «battere», fa i primi soldi: in Turchia, in una clinica

privata di Balikesir, «Maria diventa Maria».

La storia si dipana veloce in quadri di poche pagine e tiene assieme il passato e il presente: il lettore segue questa vicenda tra l'Italia degli anni Novanta, quella che scopre la droga e l'Aids, e una Sarajevo al centro dell'assedio per la guerra dell'ex Jugoslavia nei primi anni Novanta. Ci sono la fame, la ferocia di un conflitto, il rancore e la bassezza, lo stupore e l'umanità, la cattiveria dei clienti e degli esseri umani, la bontà di Zubick — un uomo che assieme a sua moglie accoglie Maria nella sua casa risparmiata dalla guerra — e un principe azzurro di nome

Goran. È una narrazione feroce e delicata al tempo stesso quella inventata da Marco Vichi, il creatore del commissario Bordelli. Una storia che pone domande universali e porta il lettore in un mondo vivido e poco gentile: una realtà che lo incolta alle pagine.

«Il tuo corpo è colpevole o innocente?», si chiede Maria. Anche quando la vicenda sembra sovrabbondare di particolari, è la scrittura che Vichi squadrà a coagulare le linee temporali di un'esperienza umana, quella di Maria, con gli accadimenti storici che l'autore dettaglia. È una scrittura efficace, a tratti cruda, capace di creare un

mondo. Una cifra stilistica, questa, talmente forte da diventare — neppure tanto per paradosso — uno dei protagonisti di questo romanzo: è la voce di Maria e — al tempo stesso — di Mario che lo scrittore riesce a restituire. Un personaggio completo, perfettamente riuscito, sempre in bilico tra fragilità e forza, tra candore e arguzia.

Vichi ha ideato una storia coraggiosa che esula dalla maggioranza della produzione narrativa contemporanea. Se qualche riferimento va cercato, bisognerà allora trovarlo — ad esempio — in Jean Genet o in André Gide: autori scomodi, sempre pronti a rischiare per



MARCO VICH
Il ritorno
GUANDA
Pagine 416, € 19

Vichi (Firenze, 1957) con Guanda ha pubblicato, tra gli altri: *L'ingulino* (1999), *Un tipo tranquillo* (2010), *Ombre* (2022) e la serie dedicata al commissario Bordelli

raccontare una diversità che non di facciata ma profondamente inquietante e umana.

Il ritorno è un romanzo che sarebbe piaciuto moltissimo a Pier Paolo Pasolini: la storia di Maria è una parabola perfetta per raccontare buona parte della società odierna. In questo senso Vichi ha scritto probabilmente anche un romanzo «politico». C'è una tensione civile che procede di pari passo con la storia narrata da Vichi anche quando si incrociano frasi di feroce incisività: «Ha sempre invidiato chi poteva pensare cose inutili e impossibili, essere una stella, una di quelle già spente, gelida, scura, invisibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ■■■■■
Storia ■■■■■
Copertina ■■■■■